

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.ACATitalia.it - Email: posta@ACATitalia.it

Giugno 2016

- rassegna stampa interna -

I migranti oggi sono un fenomeno epocale, un fenomeno storico che durerà anni, verso il quale noi possiamo pensare solo un piano di amore e accettazione, un piano coerente con la parola di Dio

Migrante è un fratello che lascia tutto per sopravvivere

“Dio, dove sei?” è la domanda accorata di S.E. Montenegro, vescovo di Agrigento, davanti a 350 bare allineate sul molo, in uno scenario che lascia attoniti e sconcertati. “Dio l’ho ritrovato nel pianto sommesso, disperato e impotente di un anziano poliziotto che -in un angolo- dava sfogo al suo dolore”, così il vescovo stesso ha narrato in un toccante racconto, all’ incontro del 16-6-2016 organizzato dal Centro Astalli, a Roma.

Secondo le stime i morti in mare dall’inizio dell’anno sono oltre 2.000, ma molti pensano che altrettanti siano scomparsi nel Mediterraneo senza che nessuno ne sappia nulla.

Chi viaggia via terra impiega fino a 3 anni per traversare mezza Africa, passando nelle mani di diverse bande di sfruttatori, pagando il viaggio fino a 3 o 4 volte, passando per le tragiche prigioni libiche e dovendo subire violenze e stupri.

Davanti a questo inarrestabile fenomeno “biblico” di milioni di persone che fuggono per sopravvivere come possiamo chiederci se fuggono dalla fame o dalla guerra? Come possiamo dire “tu resti e tu no”? **Come possiamo credere che qualcuno affronti tutto questo rischio e questa terribile odissea se non fosse spinto da una assoluta necessità: vivere.**

E le persone respinte, che tornano in Libia, o mendicano, o affrontano il deserto o vanno in prigione, tutte situazioni che, nel tempo, portano alla morte sicura.

La Bibbia ci parla del popolo di Dio come un popolo di migranti, pensiamoci. E il

Vangelo cosa ci indica quando dice (Mt 25): “ero straniero e mi avete ospitato”?

Noi sentiamo che molti hanno paura dei migranti dei “diversi”, ma chiediamoci: Paura di che?

Come possiamo accettare che l’Europa rinunci alle proprie origini e si chiuda davanti a tutto ciò, come possiamo accettare che singoli Paesi dicano la solita frase: “sì, va bene, ma non in casa mia” e che pur di prendere voti chiudano le frontiere e sfascino quel poco di “Europa” democratica ed accogliente che siamo riusciti a costruire fin qui?

Di questo, e di tante altre cose parliamo in questo numero de Il Corriere, con interventi preparati da molti amici.

Massimo Corti

Sommario

MIGRANTE È UN FRATELLO CHE LASCIA TUTTO	1
GRAZIE ACAT!	2
ERITREA, L’ORRORE DEI CAMPI DI TORTURA	3
UNA EUROPA DEMOCRATICA ACCOGLIENTE	4
MEDITAZIONE SUL PADRE NOSTRO,	6
LE RELIGIONI E LA VIOLENZA NEL MONDO	7
VEDIAMO LO STRANIERO CON GLI OCCHI DELLA BIBBIA	7
MA NOI CHIEDIAMO: PAURA, DI CHE?	8
- ACAT – FIACAT – ACAT – FIACAT – ACAT -	9
OSLO – CONGRESSO CONTRO LA PENA DI MORTE	10
IMPEGNO CRISTIANO	11
MIGRANTI E ACCOGLIENZA, IN ITALIA	11
LA NOTTE DELLE VEGLIE,	12

ACAT Italia nella propria attività di formazione scolastica, ha incontrato la II° L della Scuola Media "L. Settembrini" di Roma, in una mattinata di giochi e quiz: la professoressa Montoro ci scrive:

Grazie ACAT!

"La classe II L della Scuola Media "L. Settembrini" di Roma ti vuole ringraziare perché ci hai dato la possibilità di conoscere il Diritto contro ogni genere di tortura. Non si può combattere per qualcuno o qualcosa se non si conosce, se non si ascoltano o leggono storie che non sono fantascienza, no, sono purtroppo ancora dure e incivili realtà".

Andiamo con ordine. - Continua la Prof.ssa Fernanda Montoro - Abbiamo scelto di aderire alle Olimpiadi dei Diritti Umani, proposto dal II Municipio e dalla LUNID (Libera Università dei Diritti Umani), dovevamo prima di tutto conoscere bene tutti e trenta i Diritti Fondamentali, e anche un po' di storia ... perché – quando – dove.

Scegliere tra questi un Diritto da approfondire e principalmente da proporre o realizzare un progetto che doveva avere una prospettiva in positivo.

Siete venuti voi, Mariella e Massimo, un giorno in classe per presentarci ACAT, per farci fare un puzzle con i bigliettini da ricostruire, per far firmare le petizioni ai nostri genitori e ai loro amici, per darci quella sferzata potente per dire BASTA.

Basta, la tortura è ancora praticata o tollerata in molti Paesi. Persiste l'impunità per i responsabili e le vittime continuano a soffrire.

Basta, perché uomini e donne in tutte le parti del mondo devono avere riconosciuto il diritto di vivere liberi dalla tortura.

Basta, dobbiamo collettivamente impegnarci a fare proibire la tortura e ogni tipo di punizione o trattamento crudele, inumano e degradante.

Basta perché la tortura è un crimine di diritto internazionale. La proibizione della tortura deve essere assoluta e inequivocabile. La tortura non può essere giustificata in nessuna circostanza, sia durante la guerra sia in risposta a terrorismo, instabilità politica o qualsiasi altro stato di emergenza. Non può avere giustificazioni di nessun genere.

Per far capire meglio il nostro concetto a favore delle LIBERTA', contro la tortura, abbiamo partecipato al concorso con un semplice ma, per noi, significativo progetto. Una struttura di rete in metallo, origami di colore nero, grigio, bianco. Solo quelli bianchi fuoriescono dalla rete, sono tutte le vittorie per la libertà contro la tortura. Ogni origamo contiene pensieri, frasi, proposte, i nostri pensieri contro la tortura.

Abbiamo partecipato e così anche in quella occasione, con tante altre scuole abbiamo potuto diffondere e fare conoscere questo Diritto, spesso sottaciuto o sottovalutato. Eppure grazie ad ACAT siamo cresciuti un pochino di più per essere cittadini più consapevoli, più democratici e principalmente più attivi nella costruzione di un mondo libero per tutti.

Prof. ssa Fernanda Montoro - Classe II L



Allievi del classe II° L durante una esercitazione sui diritti umani

“L'Eritrea è un buco nero” ha detto Matthew Conway, portavoce dell'ONU per le condizioni umanitarie in Nairobi, nel 2011. Dopo 5 anni la Commissione d'inchiesta dell'ONU sui diritti Umani ha stilato un rapporto agghiacciante su vessazioni, schiavitù, torture e sparizioni forzate. Il livello di abuso sistematico dei diritti umani è tale da poter parlare di “Crimine contro l'Umanità”

Eritrea, l'orrore dei campi di tortura

Su questo triste argomento riportiamo l'interessante articolo del Courier de l'ACAT France

Dopo aver ottenuto più di venti anni fa l'indipendenza l'Eritrea è divenuto uno dei paesi più militarizzati al mondo. Gli eritrei, regolarmente fatti oggetto di razzie dall'esercito, sono prigionieri nel loro stesso paese e stretti a lavorare per uno stato gettato dal partito al potere, il Fronte Popolare della Democrazia e della Giustizia (PFDJ).



da www.saddahaq.com

Alla guida del partito Issaias Afeworki, vecchio leader dell'indipendenza divenuto dittatore, regna sulla vita politica, l'esercito, la società civile, i media e le comunità religiose. Egli mira ad annientare ogni opposizione e la libertà di stampa opprimendo la società civile. I mezzi di repressione di cui si avvale sono le esecuzioni, la brutalità delle sanzioni e le rappresaglie nei confronti delle famiglie dei condannati. In questa situazione ogni mese circa sei mila eritrei no la strada dell'esilio. Formazioni criminali operano lungo la frontiera del Sudan per depredare e rapire i fuggitivi e venderli a trafficanti di esseri umani che operano nel Sinai nel sanguinoso mercato “tortura o riscatto”. Bruciatore con plastica fusa, stupri, e torture fisiche e psicologiche non risparmiano uomini e donne e neppure i bambini, anche appena nati, rapiti e consegnati nelle mani dei trafficanti carnefici che sperano di ricavare somme notevoli dalle richieste di riscatto. I sopravvissuti danno testimonianza di questi orrori

ma le loro parole non riescono ad arrivare all'Europa. Si stima che ad oggi circa 50.000 eritrei siano passati nei campi di tortura del Sinai e che il ricavato dei ricatti ammonti a più di 600 milioni di dollari. Attualmente il traffico si sta espandendo nel Corno d'Africa, nel Nord Africa, nel Sudan, in Libia e nello Yemen a seguito dell'operazione militare nel Sinai dopo la destituzione del presidente Morsi.

Il direttore dell'Ufficio Medio-Oriente e Africa del Nord presso l'Alto rappresentante della Unione Europea per gli Affari Esteri Federica Mogherini ha detto di aver parlato con il governo egiziano della questione ma di ignorare i rapimenti dei bambini. L'Unione europea ha condannato la tratta di esseri umani e le torture nel Sinai ma dovrebbe interrompere i finanziamenti allo sviluppo se l'Egitto non mette in opera una più decisa lotta a tale traffico.

Dal Courier de l'ACAT France

La sospensione di Schengen da parte dell'Austria costringe a rivedere la strategia di integrazione europea, per un' Europa unita non più solo da una moneta comune. Quello che vogliamo è

Una Europa democratica, federale e accogliente per difendere i diritti umani di tutti!

Da Gennaio anche l'Austria decide di sospendere il Trattato di Schengen e ripristinare i controlli alle sue frontiere, dal momento che, se l'Ue non protegge le frontiere esterne di Schengen, è l'esistenza stessa dell'accordo a decadere, afferma il cancelliere austriaco Werner Faymann.

Di fatto ad oggi sono ben sei i Paesi dell'Ue ad aver chiuso le porte ai migranti sprovvisti di documenti: Francia, Germania, Svezia, Danimarca, Norvegia e Austria.

Questo asse anti-Schengen nordeuropeo costituisce un serio problema per i Paesi, come l'Italia, che continuano a rispettare il Trattato sulla libera circolazione delle persone all'interno dei confini europei, seppur con scarsi risultati.

La ragione adottata per queste prese di posizione infatti, è la presunta incapacità degli stati che controllano la frontiera esterna, tra cui l'Italia, di gestire il flusso di migranti e profughi che entrano nell'area comune.

Nel 2015, circa un milione di richiedenti asilo sono arrivati nello spazio europeo. Una cifra più alta rispetto all'anno precedente, ma che rappresenta lo 0,2 per cento dell'intera popolazione dell'Unione. Per fare un paragone, il Libano accoglie 1,1 milioni

di profughi siriani, che equivalgono a circa il 25 per cento della popolazione.

Il trattato di Schengen prevede la libera circolazione all'interno di un'area che comprende 26 paesi: la quasi totalità dei membri dell'Ue (con l'eccezione di Regno Unito, Irlanda, Romania, Bulgaria, Croazia e Cipro), più altri quattro (Norvegia, Islanda, Svizzera e Liechtenstein). Rappresenta a conti fatti uno dei pilastri dell'intero impianto europeo, su cui negli anni si è fondato un comune senso di appartenenza. La possibilità di andare a studiare e lavorare in un paese diverso dal proprio è diretta conseguenza di una politica d'integrazione di cui la libera circolazione sancita da Schengen è uno degli elementi fondamentali.

È per questo che lascia senza parole il silenzio con cui queste decisioni sono accolte dall'opinione pubblica europea. Quando l'estate scorsa il premier ungherese Viktor Orbán ha costruito un muro di filo spinato per "bloccare i migranti", un grido d'indignazione ha attraversato tutto il continente. Ma, in definitiva, quello che stanno facendo i vari paesi che hanno sospeso Schengen è poi così diverso? I controlli ristabiliti alla frontiera non sono anch'essi una specie di muro invisibile, innalzato

proprio con lo stesso scopo?

In questi giorni abbiamo assistito a degli scontri al Brennero tra manifestanti anarchici e forze dell'ordine. La dura protesta è proprio diretta contro la decisione di Vienna di introdurre controlli al confine con il nostro Paese.





da www.cronachediordinariorazzismo.com

La chiusura del confine austriaco, mirato a non fare entrare nel paese i migranti che non hanno documenti regolari, è stato criticato anche dal primo ministro italiano Matteo Renzi, dal ministro dell'interno Angelino Alfano, come da diverse istituzioni europee.

Si è discusso ampiamente negli ultimi mesi circa una equa redistribuzione dei migranti tra i paesi dell'Unione, ma il traguardo è ancora molto lontano.

Gli stessi olandesi, presidenti di turno dell'Ue, ripetono che attuare gli impegni è la chiave del problema. Si riferiscono alla redistribuzione che non parte e al rafforzamento dei controlli all'ingresso che avanza a rilento.

Con queste premesse si preannuncia un'estate bollente per l'Italia, che quasi sicuramente tornerà ad essere la destinazione più richiesta per i rifugiati ormai privi di scelta.

In questi giorni stiamo già assistendo a un massiccio afflusso di migranti sulle nostre coste, circa 4100 persone sono state salvate, e l'estate non è ancora cominciata.

“Sogno un'Europa in cui essere **migrante** non sia **delitto** bensì un invito a un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa che promuove e tutela i **diritti** di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stata la sua ultima utopia”.

Con queste parole **Papa Francesco** ha ritirato ad Aquisgrana lo scorso dicembre il *Premio Internazionale Carlo Magno 2016* per “il suo straordinario impegno – come si legge nella motivazione – in favore della pace, della comprensione e della misericordia in una società europea di valori”.

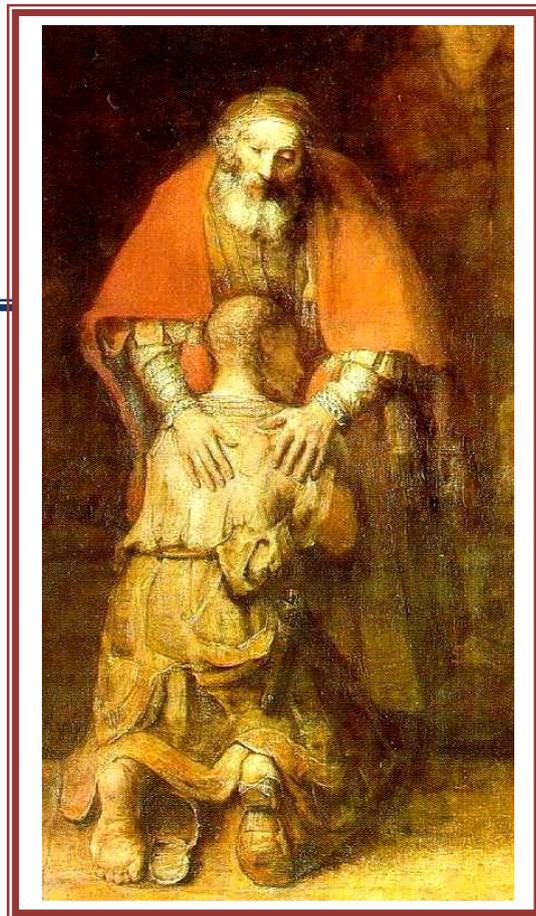
I progetti dei padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, – ha affermato Bergoglio – non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri”. Per Francesco, infatti, l'Europa, “famiglia di popoli, lodevolmente diventata nel frattempo più ampia, in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune, talvolta innalzate scostandosi dall'illuminato progetto architettato dai padri.

Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale.

E' proprio questa la strada che l'Europa deve perseguire, se vuole seriamente raggiungere quella unità tra i popoli che renderebbe i Paesi che la compongono non più solamente un insieme di Paesi con una moneta comune, ma finalmente anche un'Unione di Stati federati, uniti da un senso di fratellanza che, purtroppo, ancora manca

Carlo Alberto Cucciardi

Meditazione sul Padre Nostro, la preghiera del Signore



Non dire: «**Padre nostro**»

Se non ti comporti come un figlio nella tua vita quotidiana,
Se non tratti gli altri come se fossero tuoi fratelli.

Non dire «**che sei nei cieli**»

Se ti interessi solo di cose materiali.

Non dire: «**Sia santificato il tuo nome**»

Se tu non rispetti Dio, se non onori il suo nome.

Non dire «**Sia fatta la tua volontà**»

Se non la accetti quando fa male

Non dire «**sulla terra come in cielo**»

Se tu neanche credi che il paradiso esista
e se metti tutta la tua fede in beni materiali.

Non dire: «**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**»

Se non ti preoccupi delle persone che soffrono la fame,
delle persone prive di cultura, senza risorse, senza fede e se
non ti preoccuparti di coloro che torturano e di coloro che vengono torturati.

Non dire: "**Rimetti a noi i nostri debiti**"

Se senti rancore contro tuo fratello,
Se non puoi tollerare i suoi difetti.

Non dire: «**come noi li rimettiamo a coloro che ci hanno offeso**»

Se, dal profondo del tuo cuore, non puoi perdonare,
e se vuoi solo restituire il male che hai ricevuto.

Non dire: "**E non ci indurre in tentazione**"

Se tu non vuoi portare te stesso lontano dal male.

Non dire: «**Liberaci dal male**»

Se tu da solo non prendi una posizione netta.

E non dire: «**Amen**»

a meno che non hai preso sul serio la preghiera del Signore.

*Un gruppo locale del "Movimento dei lavoratori cristiani della Bolivia"
Un estratto da "la forza della preghiera" – Preghiere in libertà N° 81*

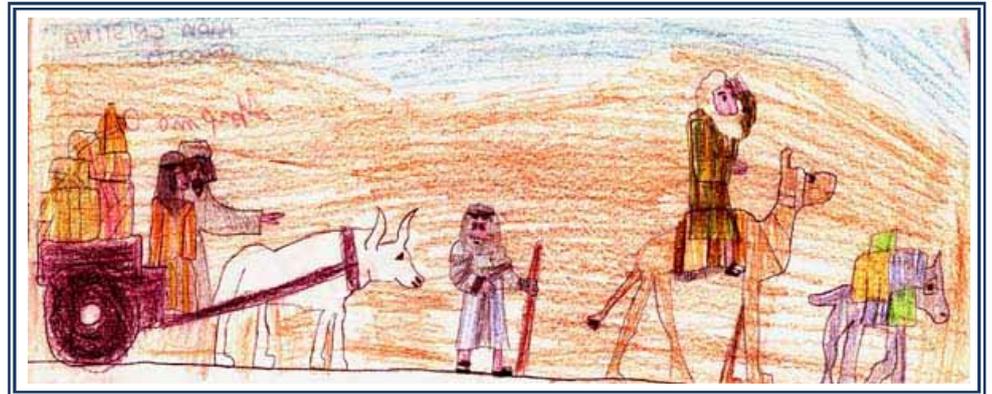
Le religioni e la violenza nel mondo

Noi oggi, guardando la situazione attuale a buon diritto, ci interroghiamo su questi legami perversi fra violenza e religione. Ma contrariamente a quanto comunemente si pensa non è solo l'ISIS ad uccidere in nome di Dio. Nello Sri Lanka i buddisti combattono gli induisti, in India gli induisti contro i mussulmani e i cristiani, e nel Centro Africa cristiani e mussulmani si affrontano malgrado gli sforzi dei responsabili delle due comunità. Molto spesso in questo mondo globalizzato l'identità nazionale e culturale strumentalizza la religione e di fronte ai flussi migratori i politici si richiamano facilmente alla religione per difendere la loro identità minacciata.

A questo proposito un estratto di un intervento di Bernard Granjon medico e cofondatore di Medici del Mondo pubblicato sul Courrier dell'ACAT France esamina la situazione in alcuni paesi. Nella premessa egli avverte come più la causa sia nobile più presta il fianco a ipocrisie e menzogne e dietro alle menzogne si nascondano i vili e i criminali. E questo è vero sia per la religione cristiana sia per l'ebraismo e per l'islam.

In molti conflitti come nella tortura e violenza di stato le religioni hanno svolto un ruolo variabile e spesso strumentale. Questo ad esempio è stato il caso della Bosnia dove la popolazione cristiano ortodossa e musulmana viveva in pace ma le mire espansioniste di Milosevic hanno manipolato e strumentalizzato le diversità religiose. In Medio Oriente si affrontano le diverse interpretazioni dell'Islam: i Curdi sunniti, Iran e Irak sciiti, Siria sunnita ma con governo alla minoranza alauita .

Vediamo lo straniero con gli occhi della Bibbia



Apriamo la Bibbia ed osserviamo che i movimenti migratori hanno caratterizzato il Popolo di Dio lungo tutta la sua storia. Iniziamo meditando il passaggio del Levitico (19, 33-34) che afferma implicitamente i diritti degli stranieri che si installano in un Paese che non è il Loro

« Quando qualche forestiero soggiorerà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero che soggiorna fra voi, lo tratterete come colui ch'è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso; poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. Io sono l'Eterno, il vostro Dio »

Le migrazioni sono un fenomeno naturale e un diritto. Dio ha fatto la terra per tutti gli uomini.

Noi, diventati figli di Abramo con il battesimo, noi siamo quindi eredi di questo **messaggio di accettazione**. Come Abramo, anche noi un giorno potremmo sentirci dire (Genesi, 12:1-5): **« Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra». Abramo prese Sarai sua moglie e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che possedevano e partirono verso il paese di Canaan.»**

Ci è dunque impossibile trascurare il comandamento di amare lo straniero come un nostro fratello.

Gesù anche ha spesso riconosciuto che lo straniero è degno della tenerezza di Dio e, in più, a volte ci dà l'esempio di come dobbiamo comportarci (Lc 17:18): **«Non si è trovato nessuno che sia tornato per dare gloria a Dio tranne questo straniero?»**. Infine, il primo che vede in Gesù il “figlio di Dio” è uno straniero: il centurione (Mt 27:54): **«Il centurione e quelli che con lui visto il terremoto e le cose avvenute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente, costui era Figlio di Dio»**».

Nell'ambito della presentazione del rapporto 2015 del Centro Astalli, il priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi, si sofferma su un aspetto frequente quando si parla di immigrazione: la paura.

Ma noi chiediamo: paura, di che?

“La paura - dice Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose - non va derisa né minimizzata, ma presa sul serio e fronteggiata per capirla e vincerla... nell'incontro con lo straniero non va messa in conto solo la mia paura, la paura di chi accoglie ma anche e forse soprattutto la sua paura, la paura di chi arriva in un mondo estraneo di cui conosce poco o nulla, un mondo che non gli offre alcuna protezione...”

La paura non è un sentimento nobile, non è qualcosa di cui andare orgogliosi e tuttavia esiste, è profondamente connaturata agli esseri umani, e non solo, a volte può anche essere utile nell'allertare di fronte a un pericolo reale. Forse, da parte di chi questa paura non la prova, non si è riflettuto abbastanza sui motivi, i livelli e i fondamenti delle tante paure che più o meno esplicitamente agitano settori consistenti dell'opinione pubblica e vengono utilizzate per scopi politici e elettorali in modo grossolano. Di che cosa, dunque, abbiamo paura? All'inizio, qualche anno fa, si fece un gran parlare del pericolo che gli immigrati togliessero lavoro agli italiani, ora, di fronte alla constatazione che gli stranieri svolgono per lo più lavori che gli italiani rifiutano, malgrado il periodo di crisi, questa paura è passata

decisamente in secondo piano, sostituita da paure più sfuggenti e complesse, identificabili come percezione di una minaccia alla propria identità. E' davvero paradossale, a volte ridicolo, che questa paura sia fomentata spesso proprio da chi né culturalmente, né religiosamente sembra avere carte perfettamente in regola per rivendicare una purezza identitaria della quale non saprebbe fornire neppure gli elementi costitutivi, e tuttavia essa esiste e “ non basta, dice Bianchi, invocare elementi ideologici, principi religiosi o etici per esorcizzare la paura”. Potrebbe essere più utile diffondere la conoscenza di dati che ridimensionano sensibilmente questa presunta minaccia.

In un articolo sul Corriere della sera (13 maggio 2016) Gian Antonio Stella mostra come molte allarmistiche percezioni diffuse si discostino clamorosamente dalla realtà: buona parte degli italiani pensa che i migranti residenti siano il 26% mentre in realtà sono l'8 %, che i musulmani presenti in Italia siano il 20% mentre sono il 3% e così via. Se ne potrebbe ricavare che la paura davvero fondata dovrebbe essere quella della credulità e dell'ignoranza e però non è neppure aggiungendo alla paura





la vergogna che la prima verrà superata, anzi. Razzismo e xenofobia sono spesso frutto di frustrazione. Forse invece una maggior consapevolezza del valore di una convivenza pacifica e ordinata potrebbe aiutare a non respingere quanti, spesso a prezzo della vita, proprio questa ricercano. Quando questa consapevolezza è messa alla prova, come avviene nel caso degli attentati terroristici, tende a irrobustirsi e diventa inclusiva e la paura dello straniero sembra maggiore nella vita quotidiana che nelle emergenze perché nella quotidianità essa non ha un oggetto chiaramente identificabile e somiglia alla paura del buio dei bambini che si vince solo mostrando che nel buio non si nasconde nulla di diverso da quello che vediamo durante il giorno. E durante il giorno vediamo difficoltà e problemi che

è inutile e sciocco minimizzare, che vanno affrontati con razionalità e pazienza, ma non oscure minacce. I mezzi di comunicazione potrebbero fare molto per presentare una realtà non edulcorata ma neppure artificiosamente allarmante, come può fare molto, e in parte fa, la scuola, a cominciare dalla prima infanzia e come trebbe fare ognuno di noi con comportamenti più equilibrati e sereni e ricordando a noi stessi e agli altri che la dignità di ciascuno si difende solo difendendo quella di tutti e che per quanto la paura

possa essere comprensibile e umana essa non può diventare paralizzante e bloccarci a una visione sterile di noi stessi e degli altri.

Se queste considerazioni valgono per tutti, il cristianesimo può dar loro un respiro e una prospettiva diversi e più ampi, può trasformare la paura in fiducia e in speranza, perché “ non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per vivere nella paura, ma uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre..” (Rom. 8,15) ed è riconoscendoci figli che ci riconosceremo fratelli ed è liberandoci dal peccato del nostro egoismo che ci libereremo anche dalla paura di perdere privilegi e sicurezze.

Giovanna Melis

- ACAT – FIACAT – ACAT – FIACAT – ACAT -

All'inizio di questo giugno, la presidente della FIACAT Sylvie Bukhari de-Pontual è venuta a Roma per fare assieme al presidente di ACAT Italia, Massimo Corti, una serie di **visite istituzionali**.

Sylvie e Massimo hanno incontrato Mons. Borgia e Mons. Al-Kassis della **Segreteria di Stato Vaticana**, quindi S.E. il Cardinal Appian Turkson, presidente del pontificio **Consiglio della Giustizia e della Pace**.

Sono stati colloqui cordiali durante i quali sono stati dibattuti problemi sui diritti umani e sul Catechismo della Chiesa Cattolica, individuando molti punti di comune interesse. Altri incontri parimenti cordiali si sono avuti con Padre Camillo Ripamonti responsabile del **Centro Astalli**, per analizzare eventuali possibilità di sinergie e collaborazioni internazionali, quindi la responsabile **dell'Otto-per-Mille della Chiesa Valdese**, Susanna Pietra, alla quale ci lega un pluriennale rapporto di collaborazione e di gratitudine, per i tanti progetti che l'Otto-per-mille della Tavola Valdese finanzia alla FIACAT (prevalentemente in Africa) ed alla ACAT Italia (il Premio di Laurea). Anche qui si è trattato di uno scambio di informazioni molto utile: Susanna Pietra ha confermato la grande stima di cui godono la FIACAT e le ACAT nel loro ambiente, informandoci che, quanto prima, cercherà una collaborazione con una ACAT locale per una missione conoscitiva che dovrà essere svolta dall'Otto-per-Mille Valdese in Africa.

OSLO

21–23 GIUGNO 2016

VI° CONGRESSO MONDIALE CONRO LA PENA DI MORTE

Dal 21 al 23 giugno si terrà a Oslo il VI Congresso mondiale contro la pena di morte, appuntamento promosso da “Ensemble contre la peine de mort” e “World Coalition Against the Death Penalty” alla quale partecipano circa 140 organizzazioni da tutto il mondo. Scopo del Congresso, arrivare ad “eliminare l’obbligatorietà della pena di morte”, e trasformare i Paesi abolizionisti di fatto in abolizionisti di diritto. Negli ultimi cinque mesi paesi come il Congo Brazzaville, le Isole Fiji, il Madagascar, la Mongolia e il Suriname hanno eliminato dalla propria giurisprudenza le esecuzioni capitali. L’obiettivo è quello di arrivare ad una moratoria generale.



La FIACAT è uno dei soci fondatori della Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte, quindi sarà presente accanto alle ACAT di diversi paesi. Al momento le **ACAT aderenti** sono: Burkina Faso, Ciad, Congo, Francia, Ghana, Liberia, Lussemburgo, Mali, Niger, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo e Svizzera. Fra le varie **ONG** si possono annoverare invece: Amnesty International, Nessuno tocchi Caino, la Comunità di Sant'Egidio, la LIDU - Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, la FIDH, il Norwegian Helsinki Committee for Human Rights

Nel 2015, almeno 1.634 prigionieri sono stati giustiziati in 25 paesi e 1.998 persone sono state condannate a morte in 61 paesi: un record per gli ultimi 25 anni. In questo scenario, prevedere una tendenza abolizionista incontra ancora grande resistenza in Asia e nel mondo Arabo: Pakistan, Arabia Saudita e l'Iran sono stati responsabile dello l'89% delle esecuzioni registrate nel 2015. Tali cifre non tengono conto della Cina, dove le informazioni relative alla pena di morte sono classificate come “segreto di stato”.

Ricordiamo che la tendenza mondiale verso l'abolizione della pena di morte ha conosciuto negli anni '90 una decisa accelerazione, sostenuta dai principali organi internazionali come la Commissione sui diritti umani dell'Onu. A partire dal 2007 fino al 2014, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiede una moratoria sulle esecuzioni e impegna il Segretario generale dell'Onu a riferirne l'effettiva implementazione e a riportare tale verifica nelle successive sessioni dell'Assemblea. Tali risoluzioni, sebbene non vincolanti, portano con sé un considerevole peso politico e morale e costituiscono uno strumento efficace nel persuadere i paesi ad abbandonare l'uso della pena di morte. **Nella quinta risoluzione, approvata a dicembre 2014, 117 paesi hanno votato a favore, 38 hanno votato contro e 34 si sono astenuti.** Sei paesi in più hanno sostenuto la risoluzione rispetto all'ultima volta che una votazione simile aveva avuto luogo nel 2012. Nuovi voti a favore della risoluzione del 2014 sono venuti da Guinea Equatoriale, Eritrea, Fiji, Niger e Suriname. Altro segnale positivo è il fatto che Bahrain, Myanmar, Tonga e Uganda siano passati dal voto contrario all'astensione. Purtroppo la Papua Nuova Guinea è passata dall'astensione al voto contrario alla risoluzione.

IMPEGNO CRISTIANO

Confessione di Fede di Helder Camara

Io credo in Dio Padre di tutti gli uomini e che ad essi ha affidato la terra.

Io credo in Gesù Cristo venuto a darci coraggio, a guarirci, a liberarci e annunciarci la pace di Dio con l'umanità

Io credo nello Spirito di Dio che lavora in ogni uomo di buona volontà e credo che l'uomo vivrà della vita di Dio per sempre.

Io non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti. Io voglio credere ai diritti dell'uomo, alle mani aperte, alla potenza dei non-violenti.

Io non credo alla razza o alla ricchezza, ai privilegi, all'ordine stabilito.

Io voglio credere che il mondo intero sia la mia casa.

Io voglio credere che il diritto è uno, qui e là, e che io non sono libero finché un solo uomo è schiavo

Io non credo che guerra e fame siano inevitabili e la pace impossibile.

Io voglio credere all'azione modesta, all'amore a mani nude e alla pace sulla terra.

Io non credo che ogni sofferenza sia vana e che la morte sarà la fine.

Ma io oso credere sempre e malgrado tutto all'uomo nuovo.

Io non credo che il sogno dell'uomo resterà un sogno.

Io oso credere al sogno di Dio :

Un cielo nuovo una terra nuova dove la giustizia abiterà.

Amen.

Migranti e accoglienza, in Italia

All'incontro organizzato da ACAT Italia e Rinascita Cristiana su questo scottante argomento hanno partecipato **il Dott. Carlo Bracci, di Medici contro la Tortura, l'avv. Elena Zaffino, della Casa dei Diritti Sociali di via Palestro, e la mediatrice culturale Yordanos Iohannes Naizghi.**

Carlo Bracci, coinvolto in prima persona nella cura dei migranti che hanno subito violenza o torture, ha portato una testimonianza di vita vissuta dedicata all'assistenza di quanti arrivano in Italia dopo aver attraversato l'inferno della tortura. Ha spiegato come non siano le ferite del corpo quelle più dure a guarire ma quelle psicologiche che affiorano anche a distanza di anni, devastando il vissuto delle persone: il trauma di sentirsi totalmente in balia di altri, l'assillo di capire perché, la pena di essere sopravvissuti mentre altri non ce l'hanno fatta ...

Anni di lavoro psicologico non sempre riescono a guarire queste ferite: ci sono vittime della tortura che dopo decenni ancora non trovano la forza di parlarne apertamente, ancora non hanno il coraggio di affrontare questi ricordi neanche con se stessi.

Elena Zaffino, che patrocinia i richiedenti asilo sia per la Casa dei diritti sociali sia per il Centro Astalli, ci ha parlato delle procedure burocratiche necessarie per ottenere lo "status" di "rifugiato politico". Un procedimento lungo e faticoso, che inizia dai primi ostacoli nei CIE o nei nuovo Hot-Spot: procedure complesse, gestione inefficiente, lungaggini burocratiche ... Quanto potrebbe essere espletato in pochi mesi invece fa sì che il povero migrante sia tenuto in una sorta di "limbo" senza diritti, senza lavoro e senza futuro per anni. (vedi www.acatitalia.it)

Yordanos Iohannes Naizghi ha completato la rappresentazione di questa drammatica realtà, narrando le difficoltà che incontra nel suo lavoro di mediatrice tra mondi e culture diverse, nonché le sue personali traversie in patria e all'arrivo in Italia.

L'incontro è stato molto seguito e il dibattito molto acceso: sono drammi che molti conoscevano già, ma sentirli esporre con metodo, precisione e partecipazione costringe l'uditorio ad una chiara presa di coscienza.

Mariella Zaffino

LA NOTTE DELLE VEGLIE, PER LE VITTIME DELLA TORTURA

La notte del 26 giugno, per dare un significato anche cristiano alla giornata mondiale per le vittime della tortura (26-6-2016), tutte le ACAT partecipano alla

“Notte delle Veglie”

Incontrarsi tra amici per pregare assieme per la causa dei torturati, rinforzare la nostra azione con la preghiera, questo è il significato di questa notte particolare.

Preghiamo per gruppi, oppure preghiamo da soli a casa nostra. Dove si prega non conta.

L'importante è che tutti assieme innalziamo il nostro grido a Dio, perché aiuti i nostri fratelli che soffrono e converta i torturatori.

Possiamo iscriverci alla veglia collettiva tramite internet sul sito

<http://www.nuitdesveilleurs.com/-Bienvenue,1->



VENEZ PRIER
Dans la nuit du 26 juin 2016
POUR LES VICTIMES DE LA TORTURE

L'ACAT appelle à prier à l'occasion de la Journée internationale des Nations unies pour le soutien aux victimes de la torture.

ACAT Nuit des Vailleurs L'ACAT, ONG chrétienne des droits de l'Homme, agit pour faire reculer la torture et la peine de mort sur le plan politique, judiciaire, ainsi que par la prière et la sensibilisation. www.nuitdesveilleurs.com